

PRESENTAZIONE

MARIA APARECIDA FERRARI*

A UN secolo dalla morte di Max Weber (1864-1920), forse nessuno vorrebbe negare che la sua opera abbia avuto fino ai giorni nostri un influsso praticamente ininterrotto non soltanto nell'ambito sociologico, ma anche in quello filosofico e nella cultura in generale. Per di più, restano di attualità numerose questioni che hanno impegnato lo studioso agli albori del diciannovesimo secolo, e sono tuttora presenti molti dei fenomeni da lui presi in esame, come il rapporto fra economia e modernità, l'azione pubblica e l'ordine politico, la diversità e i conflitti culturali, le trasformazioni della secolarizzazione, il destino dell'etica in un mondo sempre più immanente e modellato dall'individualismo liberale, etc.

Si potrebbe dire, inoltre, che tutta la cultura del ventesimo secolo sia stata particolarmente influenzata dal weberiano relativismo e soggettivismo dei valori, così come dal suo singolare sforzo teso a precisare l'oggettività conoscitiva delle scienze sociali e le procedure da seguire per raggiungerla. Allo stesso tempo, tuttavia, se come Weber sosteneva, le grandi opzioni ideologico-valutative che definiscono le civiltà non sono oggetto di indagine scientifica, bisognerebbe coerentemente concludere che la nostra era della ragione sia l'era di un pensiero razionale non applicabile alla realtà sociale del presente.

In tale prospettiva che di per sé suscita numerosi interrogativi, si colloca la proposta di questo Quaderno monografico: uno sguardo verso Weber dagli occhi di tre insigni sociologi italiani, con lo scopo di esaminare il presente rapportandolo ai pregi e ai limiti della proposta weberiana. Il frutto di questa iniziativa, nella linea di interrogare per andare oltre, dovrebbe essere doppio: far emergere a partire da alcune realtà odierne dei colori e ombre riscontrati nell'analisi dello studioso tedesco; illuminare, non in maniera profetica bensì sociologicamente scientifica, il loro possibile tragitto futuro.

La potenzialità e i limiti della proposta weberiana si manifestano, infatti, già nell'eloquente titolo del primo saggio: *Perché la sociologia di Max Weber è tanto attraente quanto fallace*, di Pierpaolo Donati. Attrazione – sostiene il sociologo di Bologna – che si lega all'esaltazione che Weber compì delle scelte individuali e dell'agire soggettivo nella società spirata al politeismo dei valori. In effetti,

* maferrari@pusc.it, Pontificia Università della Santa Croce, Piazza di Sant'Apollinare 49, 00186 Roma.

la tendenza all'individualismo che caratterizza l'opera di Weber è del tutto consona – anche a cento anni di distanza – alla cultura individualista ormai globalizzata. Il contributo di Donati ragiona sulla dimensione ingannevole dell'argomentazione weberiana, in quanto negatrice delle relazioni sociali che spiegano l'esistenza della società, cioè i legami costitutivi sia delle persone sia delle formazioni sociali. Il non riconoscere alle relazioni – in Weber ridotte a interazioni sociali – il carattere di vero e proprio cemento della società, malgrado le diversità e i conflitti identificabili nel loro seno, porta il suo pensiero a non accertare l'esistenza di alcun mondo comune fra i diversi attori sociali, non consenta l'emergere di alcuna inter-cultura razionale.

Da quale ambito dimostrare questa tesi? Donati sceglie il multiculturalismo, una questione che, se da un lato si è molto sviluppata rispetto al contesto che si presentava alla sociologia weberiana, d'altro lato ha sostanzialmente seguito nel suo processo evolutivo i principi weberiani dell'individualismo metodologico e dell'avalutatività, venendo a rinsaldare l'idea che dalla diversità culturale non possa emergere alcun bene comune, e che, di conseguenza solo all'utilità potrebbe spettare il ruolo di cemento delle relazioni.

Donati per primo dimostra il fallimento del multiculturalismo legittimato sulla base della razionalità weberiana, la quale, non disponendo di un codice simbolico idoneo a trattare le relazioni fra le culture, non è in grado di regolarle. L'interpretazione weberiana della razionalità, che di fatto ha attraversato il Novecento, proprio in questo percorso si è rivelata riduttiva nei confronti delle potenzialità della ragione umana. Perciò Donati prospetta lo sviluppo di una razionalità più ampia, allargata, che sia capace di umanizzare i processi di globalizzazione e le crescenti migrazioni: una "ragione relazionale" che schiuda una nuova configurazione della società, atta ad accogliere i valori di fondo delle diverse culture, e li faccia interagire a vantaggio di quell'arricchimento vicendevole che non implica chiusura ma nemmeno perdita di identità.

Similmente a quanto accade nell'ambito del pluralismo culturale, anche la comprensione attuale della secolarizzazione conserva molto dell'interpretazione weberiana, specie nei termini di un processo in cui i diversi sistemi sociali si emancipano dall'influsso della religione e configurano la coscienza degli individui come ragione restia a credere in ciò che la trascenda. Eppure negli ultimi decenni si è mostrata anche l'altra faccia di quel mondo secolarizzato ad opera del razionalismo occidentale: la religione, invece di scomparire del tutto secondo le previsioni scientifiche, ha ripreso posto nel dibattito pubblico e nella vita privata dei singoli.

Sergio Belardinelli analizza questo paradosso nel suo saggio *Max Weber e la secolarizzazione oggi*, giungendo a conclusioni assai interessanti rispetto a quanto di meglio potrebbe offrire la teoria weberiana nei confronti del volto attuale della secolarizzazione. Adoperando come strumento la metafora astronomica usata da Taylor per descrivere una sorta di "supernova spiritua-

le” – l’esplosione che avrebbe dato origine a qualcosa del tutto diverso –, egli sostiene che la nuova realtà sia stata in qualche modo interpretata ante litteram da Weber. Serva di esempio il rifiuto weberiano dello sviluppo scientifico-sperimentale come esclusivo contenuto culturale: la scienza non è in grado di esaurire l’interpretazione dei cambiamenti sociali – sosteneva Weber –, poiché la condotta razionale degli uomini poggia su altre fondamenta, soprattutto sull’idea della professione, all’interno della quale il mondo naturale si dispiega. Nella prospettiva weberiana il mondo ha solo il senso e significato attribuitogli dall’uomo, che tuttavia è anch’esso un risultato casuale dell’infinita evoluzione; quindi il tutto è privo di qualsiasi garanzia oggettiva e la religione appartiene a uno stadio primitivo dell’uomo. Questi tuttavia può farsi carico della propria maturità e assumere la capacità di adottare condotte pratiche razionali, istituendo una specie di “umanesimo alternativo” – nell’espressione di Belardinelli – indispensabile per il compiersi della secolarizzazione intesa come declino della fede e delle pratiche religiose.

Lo scopo di Belardinelli è comprendere se sia plausibile individuare nell’universo weberiano uno spazio in cui si prospetti un pluralismo conciliato, cioè un’ottica in cui credenza e incredulità non sono per forza “nemici mortali”, proprio nella linea della terza prospettiva che Taylor individua nell’odierna secolarizzazione: si accoglie l’intera comprensione morale e religiosa del mondo e dell’uomo, e, di conseguenza, il credere e il non credere diventano solo delle possibilità tra le altre.

È bene notare, inoltre, che Belardinelli prospetta nel suo saggio un’interpretazione meno convenzionale del weberiano politeismo dei valori derubricato da Habermas e Aron come “decisionismo”. Vede in esso, invece, la possibilità di un politeismo conciliato, quindi non mortalmente conflittuale, nei confronti dei principali valori etico-politici che innalzano la cultura e le istituzioni liberaldemocratiche. Si tratterebbe di un potenziale cognitivo che potrebbe esplicitarsi anche sul piano religioso, poiché l’ambivalenza dell’attuale secolarizzazione – assenza di Dio nei sistemi sociali ma non negl’interrogativi del cuore degli uomini – starebbe a indicare che “non è più tempo per una fede superficiale, ereditata meccanicamente dalle generazioni che ci hanno preceduto”.

Il terzo saggio di questo Quaderno corre a carico di Leonardo Allodi, sociologo specialista in processi culturali e comunicativi, il quale rimette a fuoco ciò che già Weber rilevava come il problema fondamentale del suo tempo e che rimane tale anche nel nostro, vale a dire la questione di una possibile razionalità assiologica includente anche la razionalità del religioso. Il nodo da sciogliere sarebbe quello di decifrare delle soluzioni senza disporre – come accade nella filosofia della cultura weberiana – di un quadro concettuale di principi universali. E si tratta di una emergenza antropologica, giacché, se questo processo non può contare su alcuna originaria matrice religiosa, un

mondo “di mezzi senza più fini”, de-teleologizzato, sembra disorientare il destino stesso della ragione.

In tale senso il contributo di Allodi, *Razionalità assiologica e disincantamento del mondo. Nuove interpretazioni dell'Entzauberung weberiano*, è in consonanza con il recente dibattito sul “post-secolare”, segnato dai tentativi di molti studiosi di cogliere elementi utili per approfondire la necessità di una integrazione dell'analisi weberiana dell'*Entzauberung der Welt*.

Il saggio di Allodi ha inoltre in particolare il pregio di presentare le nuove prospettive di analisi del processo di “disincantamento” alla luce dell'odierno dibattito fra due autorevoli voci: R. Spaemann e H. Joas, studiosi che lavorano da prospettive differenti, dalle quali emergono convergenze e divergenze nei confronti di una razionalità assiologica e, concretamente, di quella razionalità del religioso che culmina appunto nella tesi sul “disincantamento del mondo”.

Il Quaderno si conclude con la Bibliografia tematica di Giacomo Miranda *Max Weber tra passato e futuro della sociologia*, contributo che, attraverso una rassegna sintetica di interpretazioni fondamentali, pone l'accento, da un lato, sull'ineludibilità del confronto con l'autore da parte della sociologia nella definizione del suo statuto epistemologico; dall'altro, sulla fecondità inesauribile delle intuizioni weberiane, sul loro valore euristico che ancora oggi si rivela immutato.

Rivolgo i miei ringraziamenti agli autori del presente Quaderno, e reputo che lo stesso faranno i lettori, poiché negli articoli troveranno una rivisitazione del pensiero di Weber e nel contempo una interrogazione del presente a partire da esso, quindi un binomio che consente di vedere anche più in là delle diagnosi e delle intuizioni weberiane.